

# piazza del popolo

dicembre 2011

a. XVII, n. 6 [102]



## OLIO TRA I MIGLIORI DELLA SARDEGNA

Giuseppe Sini intervista Angelo Crasta

**S**i può considerare fuori dalla crisi il locale oleificio. E' migliorata la situazione economica e nel frattempo sono aumentati gli iscritti e di conseguenza la quantità delle olive sottoposte a molitura. Gli investimenti degli scorsi anni avevano lasciato il segno. Acquistare una linea completa di frangitura, un frantoio in granito, una gramolatrice e un decanter in grado di lavorare 20 quintali di olive l'ora, 24 ore su 24, aveva comportato un investimento pari a circa 600 mila euro dei quali 250 utilizzati per la costruzione del fabbricato e 350 circa per gli impianti di lavorazione e le attrezzature. Progetti significativi che avevano reso necessario il ricorso a mutui che minacciavano di strozzare i fragili equilibri economici sui quali si reggeva l'oleificio.

E' stato uno dei primi nodi che ha dovuto affrontare il neo presidente Angelo Crasta "Abbiamo fatto ricorso - ci dice - all'operazione saldo e stralcio che ci ha consentito di pagare in una sola volta 45 mila euro al Banco di Sardegna ottenendo in cambio l'abbattimento degli interessi passivi; questa anticipazione ha comportato un rilevante sacrificio finanziario da parte dei soci, ma ha creato i presupposti per il risanamento della situazione finanziaria". Un altro elemento significativo è stato l'aumento del numero dei soci. "Siamo passati da circa 120 iscritti - continua il presidente - a circa 300,



distribuiti per metà a Berchidda e per metà provenienti dai centri vicini; tra questi ricordiamo diversi paesi della provincia Olbia-Tempio come Oschiri, Monti, Erula, Alà, Pattada, Ozieri ed altri più lontani come Palau, Santa Teresa e San Teodoro. La nostra struttura consente tempi minimi di giacenza delle olive, una integrità qualitativa delle stesse e infine nessuna modifica della qualità degli oli prodotti".

Per quanto riguarda la coltivazione specializzata, si stanno abbandonando le colture caratterizzate da elevata esigenza di manodopera e da rilevanti alternanze produttive a favore di una coltura intensiva ed economicamente più valida. Sono state introdotte cultivar la cui scelta per i nuovi impianti è realizzata sulla base della qualità, dell'adattamento all'ambiente e sulla rispondenza alle nuove tecniche colturali e di

Continua  
a p. 3

## Chiar.mo Prof. Mario Monti, mi consenta

di Pietro Meloni

**V**errebbe da rivolgersi così al nuovo Presidente del Consiglio incaricato, almeno per richiamare alla mente il celebre modo di porsi del fu Berlusconi, che proprio fu, ahimè, non sarà.

Verrebbe da porsi così, all'esimio cattedratico della celebre Università Bocconi, se non altro per non irritarlo con richieste fastidiose che sottolineino la mancanza di giustizia sociale nelle sue decisioni.

E invece no. Il genio dell'economia e della finanza mondiale, il salvatore della patria, non vede e non sente. Tira dritto per la sua strada, che lo conduce verso l'osanna dei banchieri (non bancari, bada bene), mentre una torma di lacchè identificati da un simbolo elettorale (i parlamentari, loro sì eletti da chi se l'è sentita di votarli) stendono un tappeto rosso e si profondono in inchini eleganti.

Articoli  
a p. 8

### interno...

3 — Berchidda. Toponimi del territorio  
Inaugurata la rete del gas  
Nei luoghi santi della cristianità  
La forma del colore / Ottorino Pierleoni  
Poesia

p. 2 Non andate a Berchidda, 3  
p. 3 Collaboratori 2011  
p. 4 Educare all'uso dell'acqua  
p. 5 Riceviamo e pubblichiamo  
p. 5 Precisione

p. 6  
p. 9  
p. 10  
p. 12  
p. 12

## 3 — BERCHIDDA

## Toponimi del territorio comunale

di Piero Modde

**Adde Ozzàstru  
(IGM 19.09/10)**

Troviamo: *Reg. Adde Ozzàstru* (CAT 52), *Ozzàstru* (TC 52.30: fabbricato rurale, che in IGM è *Stazzo sa Fumòsa*), *Ozzàstru 'e sa Fumòsa* (TC 52.32); comprende tutta l'area che in IGM 19.09/10 corrisponde a *St. sa Fumòsa* e a *Su Niberèddu*. = 'Valle dell'olivastro, olivo selvatico'.

**Adde Ozzàstru (pizzu de - )  
(IGM 08.15)**

Attestato in VER 6 tra *Sa Suerolèdda* e *Su Sèttile de su Antine*; è a N delle case di *Sa Multa ona*, a E del *Riu Caràsu* e di *Cuguttàdu*. = 'Valle dell'olivastro'.

**Adu Alvures (riu - )  
(IGM 15.16)**

L'indicazione riportata nella cartina IGM è ERRATA: viene considerato, infatti, come proseguimento del *R. s'Unchinu*, mentre in realtà fa parte del *Riu de Ala e de Adu Alvures* (CAT 12-23-24-37-38-45), il quale tiene questo nome dalla confluenza del *R. Tiu Pedru* (IGM 14.19) fino ad unirsi col *R. s'Abba'e s' Alinu e de s'Unchinu* in *Badu 'e Fine* (IGM 15.14) e poi col *R. di Berchidda* (in IGM 15.12). Il guado è sulla *Str. vic. Matùcas* ed il sito è compreso tra *Su Molinu* e *Crastos de Preideru: Badu Alvures* (TC 24, 32-36) e *Badu Alvaresu* (TC 24, 21-23-24) sono le forme registrate. = 'Guado tra gli alberi'.

**Adu bècciu (su - )****(IGM 11.16)**

Troviamo il toponimo solo in questa forma (DIV), chiaramente campidanese, perché in logudorese dovrebbe essere **Su Adu 'ezzu**; è ubicato sul *Riu de Badde manna*, un po' più a N di *Su Adu nou*, che ne ha preso il posto dopo le modifiche apportate alla vecchia *Str. vic. de Fenùdile* (in *Truddòne*). = 'Il guado vecchio'.

**Adu Collodiri  
(IGM 14.16)**

Così attestato in VER 7, nella descrizione dei punti che delimitano a S la regione vincolata di *Bala*: "*P.ta Elighe ventosa, Nodu Accu Chesina (=Chiyina), Sos Ozzastreddos, Fundu de M.te Achenza (=Chènzia), S'Utturu de Chessa, Adu Collodiri, P.ta Laltanivèri (=Lattarivèris), Canale de Cràstula, Nodu Contra lada, Nodu de su Porcu*". Considerando la sequenza dei siti, si deduce che *Adu Collodiri* è ubicato sul *R. de Ala e de Adu Alvures* nella direttrice *Sa Punta 'e mesu - Lattarivèris* e corrisponde all'odierno *Adu 'e Còllora* (così noto ai frequentatori del luogo). Sign.: ?.

**Adu de Castèddu (su - )  
(IGM 11.14)**

E' attestato solo in DIV, sul *Riu de s'Eritti e de Sorighina*, nella *Str. com. su Carralzòne*, in *Fulcàdas de Bias*, vicino a *Serra de Francu e Iscalò*. Subito dopo il guado si dipartiva sulla sinistra la *Str. vic. de Funtana de Cannas e de Serra de Francu* che attualmente ha origine di fronte a *Binza Coscùri* in località *Scalò*. = 'Guado per il castello'.

**Adu de Franziscu Appèddu (su - )  
(IGM 22.17)**

Citato in CRO 134: "...suta de su adu de sa Lana, riu..."; si trova un po' a valle del *P.te Badu de Chègia*. Qui era solito guada il fiume "Antoni Stevène".

Chi legge può ritrovare queste località nella memoria, sulla carta, sul terreno e, se necessario, intervenire in un interessante dibattito. Può così identificare, confermare l'esatta collocazione dei singoli toponimi o, eventualmente, fornire differenti ipotesi.

N.B. Ad ogni toponimo seguono le indicazioni:

**IGM xx.xx: posizione indicata nella cartina IGM;**

**IGM xx.xx: posizione indicata in IGM, ma da correggere;**

**(IGM xx.xx): posizione proposta per individuare il sito con le coordinate in IGM.**

**La sigla IGM sta per Istituto Geografico Militare e identifica una cartografia tra le più aggiornate e particolareggiate ma, sicuramente, quella più diffusa.**

*Fresu castigadu*" quando da *Sa Serra de Piràula* si recava a Berchidda nei giorni festivi. = 'Guado di Francesco Appèddu', nome e cogn.

**Adu de Giacomina (su - )  
(IGM 11.14)**

Attestato solo in DIV, si trova sul *R. di Sorighina*, nella strada che conduce a *C. Sanna* (di IGM 11.14 q. 264), un po' più a N di *Su Adu de Castèddu*. = 'Guado di Giacomina' (nome pr.).

**Adu de sa Carrùcca (str. Vic. - )  
(IGM 15.14)**

Lo troviamo in CAT 38: attraversando il *Riu de Ala e Badu Alvures* a valle di *Su Adu de Muros*, collegava la *Str. vic. de Meriàgos* (la quale ha inizio dal vecchio campo sportivo Piredda) alla *Str. com. per Monti* (attuale *Str. Prov. Per Calangianus*), vicino a *Su Adu de Serradòlzu*; la strada è dismessa da molto tempo, fatta eccezione per il primo tratto vicino a *Serradòlzu*. = Il termine "carrucca" è da ricondurre a "carru", per cui avremo un 'guado per le tregge', i mezzi per il trasporto dei covoni all'aia (è una strada 'carrozzabile').

## Olio tra i migliori Continua da p. 1

raccolta. Sono stati impiantati di nuovi uliveti seguendo moderne tecniche agronomiche e prevedendo, per abbattere i costi, raccolte meccanizzate.

Molti degli olivicoltori locali raccolgono le olive ancora manualmente perché gli impianti attuali non consentono, per le modeste superfici interessate, per la particolare orografia del terreno o per la struttura delle piante, la raccolta meccanica con macchine scuotitrici. Si stanno diffondendo tecniche di potatura, di concimazione, di irrigazione, di raccolta e di difesa fitosanitaria sempre più moderne e funzionali.

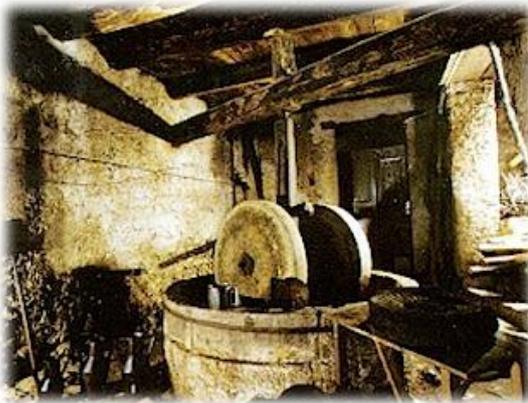
Per sensibilizzare gli operatori si tengono annualmente corsi di formazione sulle diverse tecniche di potatura, sull'importanza della qualità dell'olio prodotto e sulla difesa delle piante. La quantità delle olive molite è passata da 1200-1500 quintali l'anno a circa 2800, con prospettive di crescita costanti negli anni. I soci sono incentivati a iscriversi alla cooperativa per una serie di facilitazioni rese possibili in seguito all'iscrizione all'associazione UNASCO.

"L'oleificio ha ottenuto – aggiunge il presidente – un contributo su fondi comunitari pari a 80.000 € con i quali sono state acquistate un serie di attrezzature che vengono messe a disposizione dei soci per migliorare e ottimizzare la raccolta: tra gli strumenti messi a disposizione: tende, scuotitori, abbacchiatori, trinciasarmenti, cassette per la raccolta e defoliatori. Abbiamo, inoltre, realizzato un'altra piattaforma per lo stoccaggio delle sanse, rinnovato alcuni impianti, sistemato nuovi cancelli in ferro zincato a scorrimento, messo a dimora tutte le specie di olivo presenti in Sardegna".

I corsi di educazione alimentare tenuti dallo stesso presidente in circa quaranta istituti scolastici della provincia Gallura hanno consentito all'oleificio di incamerare 7500 € di contributi erogati dalla provincia di

Olbia.  
"Il prossimo anno – aggiunge il presidente – organizzeremo la prima sagra degli oli novelli di Gallura per cercare di incentivare la commercializzazione. Abbiamo, inoltre, caldeggiato gli esperimenti portati avanti dall'università degli studi di Sassari su 50 campioni di olio di bosana di diversi uliveti del nostro territorio per verificare e tipizzare le differenze su terreni a disfacimento granitico. La prossima scommessa sarà incentrata sulla commercializzazione del prodotto".

La cooperativa, con il suo sistema di produzione, realizza un olio tra i migliori in Sardegna in quanto carat-



terizzato da basso contenuto di acidità, da buone qualità organolettiche e dai necessari requisiti dietetici e salutistici. La rilevanza economica dell'iniziativa lascia intravedere prospettive interessanti per un comparto fino a ora poco considerato da una comunità che solo attraverso la valorizzazione di tutte le sue potenzialità (culturali, umane, economiche, naturali) potrà fronteggiare adeguatamente una crisi di non breve periodo.

### Oleificio sociale Berchidda

**Presidente:** Angelo Crasta  
**Vicepresidente:** Sergio Fresu

**Segretario:** Berto Crasta  
**Consiglieri:** Martino Mu, Fausto Sanna, Fulvio Sanna, Gianfranco Sircana, Fabrizio Nieddu (Monti), Marco Satta (Tula)

## Inaugurata la rete del gas

di Giuseppe Sini

Saranno 102 i comuni che in un breve periodo saranno dotati di gasdotti per la fornitura di gas alle abitazioni. La società Fontenergia è impegnata in questo periodo nella realizzazione delle reti che dovrebbero consentire un abbattimento dei costi energetici ai cittadini di numerosi centri della Sardegna. In questi giorni nel nostro paese con l'accensione di una fiammella in Piazza del popolo è stato dato il via ufficiale all'utilizzo del primo tratto di linea. Presenti il nuovo parroco don Sandro Cosseddu, il sindaco Bastianino Sannitu, il coro "Santu Sabustianu", i responsabili e le maestranze della società. Cerimonia analoga si è svolta contestualmente nel comune di Ozieri.

Berchidda, infatti, fa parte del Bacino nove, che comprende anche i comuni di Ozieri, Tula e Ittireddu. Il progetto prevede la realizzazione, nell'isola, di dodici bacini d'utenza. «La realizzazione della rete gas è un grande progetto a servizio della Regione Sardegna, per la sicurezza e il risparmio energetico delle imprese e dei cittadini», ha dichiarato Roberto Casari, il Presidente del Gruppo Cpl Concordia cui le società "Fontenergia" appartengono.

Complessivamente, nel nostro comune di Berchidda, sono già stati realizzati e collaudati oltre sette chilometri di rete e 300 allacci interrati. Nella parte sud del paese la rete è stata ultimata e il servizio è immediatamente fruibile; progressivamente saranno ultimati i lavori nel centro storico e nella parte alta del nostro comune.

I cittadini interessati ad una immediata fruizione del servizio dovranno produrre apposita richiesta compilando e consegnando il modulo, già predisposto, presso gli uffici della società in via Roma (di fronte al bar Sport). Alla sottoscrizione del contratto i cittadini si impegnano a corrispondere un contributo di attivazione alla società Fontenergia pari a 71,60 euro più IVA.

Gli uffici sottolineano che il servizio offerto si caratterizzerà per funzionalità ed economicità.

## NEI LUOGHI SANTI DELLA CRISTIANITA'

di *Gavina Correddu*

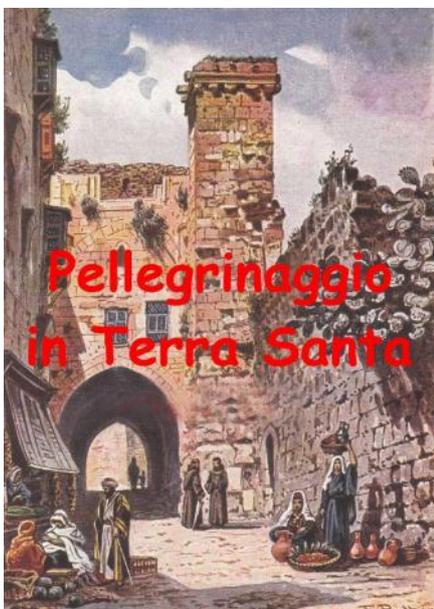
### Pellegrinaggio in terra santa (6-13 ottobre)

Ho ancora negli occhi le immagini viste in Terra Santa e nel cuore le emozioni forti provate durante la visita ai luoghi santi della cristianità. Eravamo consapevoli che avremmo partecipato ad un pellegrinaggio speciale; in realtà, alla luce dei fatti, si è trattato di viaggio straordinario, a tutto tondo, nei luoghi dove Gesù nacque, visse e morì.

Eravamo un gruppo eterogeneo, sia per provenienza sia per età, eppure noi non ci siamo accorti di queste differenze, anzi ci siamo sentiti sempre più uniti nel cammino di fede intrapreso, nel desiderio e nel bisogno di conoscere e sapere di più in quel viaggio che ci avrebbe arricchito ulteriormente.

A Fiumicino abbiamo incontrato Flavia, la nostra guida, che ci ha accompagnato

con discrezione e grande competenza per tutto il viaggio, spaziando con le sue spiegazioni dall'economia all'archeologia, dalla geografia alla storia, alla tradizione alle usanze, ai costumi. Così, mentre l'attraversavamo, abbiamo conosciuto la fertillissima valle di Esdreton, terra strappata al deserto circostante dove gli israeliani praticano fino a quattro raccolti l'anno. Che emozione poi muovere i nostri passi sulle orme lasciate da Gesù duemila anni fa, su quelle strade che ancora oggi, come allora, sono spesso sterrate e polverose, sulle quali poggiano case semplici e squadrate proprio come le casette che noi ancora mettiamo nei nostri presepi! E noi rivivevamo, in silenzio, quasi attoniti, i momenti salienti della vita di



Gesù, a Cafarnaò, Cana, Nazareth, Betlemme... condotti per mano dalla guida e dai nostri sacerdoti, don

Guido, don Giacomo, don Luca, che coglievano le numerose occasioni per guidarci nel percorso di approfondimento e di interiorizzazione del messaggio cristiano. Così ciò che gli occhi vedevano diventava lievito che rinnovava e rinvigorisce la fede che illumina ogni passo e ogni evento dell'uomo con la luce di Dio, luce che non ci abbandona mai, neanche quando ci sembra più lontana, come nei momenti di sofferenza o di solitudine, del corpo e dello spirito.

E quale solitudine può essere più profonda di quella del deserto, il deserto di Giuda, dove siamo stati condotti e abbiamo potuto rimanere in silenzio per mezz'ora, ciascuno con se stesso, a pregare, a riflettere, a ringraziare per tutto ciò che ogni giorno viviamo, a sentire più vicino il respiro e il calore di Dio che si materializzava in un tenero abbraccio del sole dorato che volgeva al tramonto. Che emozione quando,

scaduto il tempo che era volato in un attimo, ci siamo ritrovati a desiderare di rimanere ancora lì, in silenzio, in quella desolata immensità di pace che ci aveva riempito il cuore di gioia impensata.

In altri momenti, poi, le pagine del Vangelo sono diventate pagine di vita vissuta come a Cana di Galilea, dove Gesù su invito di sua Madre, ha trasformato l'acqua in vino durante le nozze. In quell'occasione gli sposi sono stati invitati a rinnovare le promesse matrimoniali, mentre sulle rive del fiume Giordano, che ha visto il battesimo di Gesù davanti ai discepoli che, inizialmente scettici, sono diventati docile strumento dell'evento miracoloso. E poi Gerusalemme la bianca, splendente di luce, con le sue mura pos-

senti fatte costruire dal sultano Solimano nel 1460 e con le sue case rivestite di bianco tufo squadrato. Nella città, crogiolo delle religioni monoteiste e culla della nostra fede, lungo le vie affollate di mercanti e di gente che correva indaffarata, si è snodata la nostra Via Crucis, con cui abbiamo ripercorso il doloroso cammino di Gesù verso la croce. Durante la visita al Muro del Pianto, avevamo davanti agli occhi l'immagine del Papa Giovanni Paolo II che, ormai vecchio e malato, affidava le sue preghiere al bigliettino infilato dalla sua mano tremolante negli interstizi dei grossi massi.

E' grazie a quella visita del Papa che abbiamo potuto visitare il cenacolo, da allora riaperto, dove Gesù istituì l'Eucaristia. Commovente è stata la visita al Museo dell'Olocausto, realizzato per ricordare quelle terribili pagine di storia quando sei milioni di Ebrei furono trucidati durante la seconda guerra mondiale. Nel parco sono stati piantati tanti alberi quante furono le persone che salvarono la vita di un ebreo (come ad esempio il padre di Piero Angela). Inoltre per ricordare un milione e mezzo di bambini ebrei uccisi è stato allestito un percorso in una stanza buia, illuminata soltanto da piccole luci, mentre una voce ricordava continuamente i nomi tra le immagini dei bambini morti.

Da un'altura della città abbiamo visto il cimitero ebraico e quello musulmano, con tombe semplici e disadorne, allineate e tutte uguali. Il viaggio si è concluso con la visita al Santo Sepolcro dove, come novelli Tommaso, abbiamo potuto toccare con mano il foro dove era conficcata la Croce di Cristo sul Golgota. Infine siamo entrati nel Sepolcro vero e proprio, dove Gesù è stato sepolto dopo essere stato deposto dalla Croce e adagiato su una pietra che tutti abbiamo toccato e baciato. A fine serata, stanchi ed emozionati, siamo tutti diventati più silenziosi per avere vissuto il mistero di Dio fatto uomo, morto in Croce per la nostra redenzione.

A conclusione del pellegrinaggio il nostro gruppo, dapprima variegato ed eterogeneo, si è ritrovato unito nella consapevolezza di esserci addentrati nel mistero di Dio, dell'Amore che ci conduce per mano verso di Lui, assieme a sua Madre.

# LA FORMA DEL COLORE

di Francesco Scarabichchi

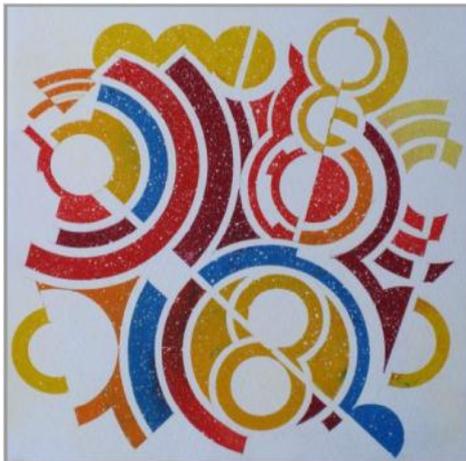
## Ottorino Pierleoni

Nel dicembre del 2011, presso la Biblioteca La Fornace di Moie di Maiolati Spontini (Ancona) si è tenuta una mostra personale di pittura e grafica di Ottorino Pierleoni dal titolo **COLORI E FORME**

L'artista è ben noto ai nostri lettori. Per questo riteniamo di fare cosa gradita riproponendo la presentazione che ne è stata fatta nel manifesto ufficiale.

**Devi trovare tempo  
per la vita [...]  
Antonietta Langiu**

Ottorino Pierleoni è un artista lirico e quindi consapevole di tutta la pericolosità dell'aggettivo che rientra nel novero di un lessico che sfiora l'ambiguità, se non è assunto nella sua radicale, perfino intransigente ed umile valenza etimologica. Si tratta, in fondo, d'un'intima armonia di sentimenti e percezioni appartenenti all'umano di ognuno pur nella forma di oli ed incisioni, nelle diverse tecniche e materie di un lavoro manuale che chiede alla luce dell'occhio d'essere vigile a trattenere quel tanto che basti per non perdere ciò che si vuole che gli altri vedano, sentano, sappiano, ricordino. C'è come una naturale disposizione delle geometrie ad essere guidate verso l'ordine che le prevede, quasi tela e lastra avessero una sorta di destinazione prevista che va cercata finché non la si raggiunge. Un po' come accade al musicista con lo spartito bianco: il pentagramma attende le note che hanno dimora sul rigo ma, fino a quando non si posano come uccelli sui fili del tram, non c'è verso di considerare compiuto il lavoro. Così per Pierleoni, mosso da "un piacere istintivo" per l'attività di pittore ed incisore, per quella esatta e perfetta misura che unisce la forma al suo colore o rende morbida e "sonora" la cadenza del bianco e nero dell'acquaforte o dell'acquatinta. Sapienza e perizia sono le compagne



di strada di un'opera segnata dalla discrezione dello stile, da una pronuncia che predilige i toni puri che rinviano alla dignità del pastello realizzato ad olio o alle morsure e inchiostrature per la grafica. Si intuisce un procedere per piccoli spostamenti, un articolare le sequenze delle composizioni per graduali variazioni conservando il disegno di fondo che non muta: cercare la luce che conserva, intatta, la memoria del colore, la sua leggerezza, la sua densità, gli sfumati o intensi sillabari che lasciano comprendere un'altra esperienza sensibile del mondo.

Nasce a Sant'Elpidio a Mare. Giovannissimo frequenta corsi di pittura, scultura e storia dell'arte presso l'Istituto Industriale di Fermo. Nel 1954 si diploma all'Istituto Statale d'Arte "P. Toschi" di Parma, dove segue corsi di Barilli, Lilloni, Vernizzi e Pizzinato; quest'ultimo, quale componente del "Fronte nuovo delle arti", ha avuto una notevole importanza per la sua formazione artistica.

Dal 1957 ha allestito varie personali, ultime delle quali: Galleria Venezia Viva, Venezia 2000; Mole Vanvitelliana di Ancona 2004; Istituto Italiano di Cultura di Copenaghen 2008. Numerose sono le collettive cui ha partecipato. Sue opere si trovano presso collezioni pubbliche e private in Italia e all'estero.

Fa parte del club "Venezia Viva" ed ha collaborato con il Centro Internazionale della Grafica di Venezia, dove ha tenuto dei seminari sulle tecniche incisive sperimentali presso l'Atelier Aperto diretto da Nicola Sene. Alcune riviste tecniche internazionali, quali: "Ligh Tech", "FLARE", "Illuminotecnica-Europe light", hanno dedicato diverse copertine alle sue composizioni.



Aspettando la magia  
di un'altra primavera  
torno bambina.  
Con dolcezza cammino  
nel tempo giovane  
di coloro che incontro,  
e invento giorni  
per un gesto d'amore  
una parola amica,  
in una trama di speranza  
che fa leggenda il mio  
e il loro raccontare

# GEHT NICHT NACH BERCHIDDA NON ANDATE A BERCHIDDA

## racconto in lingua tedesca ambientato nel territorio del nostro paese — 3

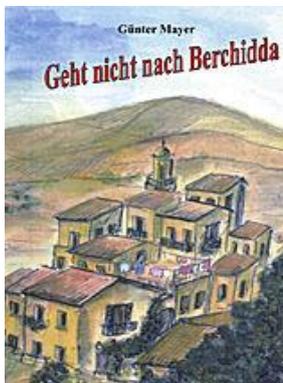
riassunto a cura di Giuseppe Meloni

**Le vicende del gruppo di giovani tedeschi che, negli anni Sessanta decidono di accamparsi sulle rive del lago Coghinas, presso il Ponte Diana si fanno più misteriose e interessanti. Sono sulle tracce di un camion che, durante la seconda guerra mondiale, avrebbe trasportato da Palau a Mandas un carico misterioso, probabilmente oro. Del mezzo e dei militari che lo guidavano non si seppe più niente.**

**Le indagini condotte a Tempio e ad Oschiri finora hanno solo stimolato la fantasia dei ragazzi, soprattutto quando è stata rivolta loro la minacciosa frase: "Non andate a Berchidda!". Nel racconto si è inserita Angela, la nipote del sindaco di Berchidda, che desidera raggiungere i genitori in Germania, la quale sembra conoscere molti dei segreti legati al trasporto sul quale si indaga.**

**Lo scenario del racconto si sposta dal lago a Berchidda, e dal paese al cimitero, dove sembra si trovi la chiave per spiegare tutto il segreto che circonda la vicenda.**

**Avevamo lasciato il vecchio sindaco di Berchidda, depositario di pesanti notizie riservate, contrariato per le iniziative prese dalla nipote Angela perché i giovani campeggiatori la portassero con loro in Germania.**



**N**onostante il sindaco fosse molto contrariato per l'iniziativa presa dalla nipote, si comportò in maniera molto civile. Organizzò l'arrivo in paese di tutti i ragazzi del gruppo.

"Il nonno accolse i giovani nel salotto buono della casa" e iniziò un colloquio nel quale giustificò il comportamento della nipote raccontando:

"Angela è andata in Germania con mio figlio e sua moglie: allora aveva undici anni ed era una brava ragazza, ma in Germania ha assunto i modi di fare e le abitudini tedesche. Voleva giocare con i ragazzi e più tardi addirittura andare a ballare senza che l'accompagnasse la mamma. Il suo comportamento aveva convinto i genitori ad inviarla in Sardegna da me, suo nonno, a Berchidda, perché non crescesse con atteggiamenti, modi e sistemi di vita troppo moderni". Terminò facendo ai giovani tedeschi una raccomandazione: "Secondo le leggi dell'ospitalità sarebbe giusto che io vi invitassi a rimanere, ma vi consi-

glio di partire e andare via dalla zona. Ci sono state troppe seccature e inoltre oggi mi hanno telefonato da Tempio delle persone che mi hanno parlato di voi e con quelli non voglio avere proprio avere a che fare! Per cortesia, non chiedetemi chi sia quella gente! Si parla di vecchie storie; ma lasciamo perdere."

I giovani tedeschi non capirono ma intuirono ancora con maggior precisione che ci si riferiva al misterioso trasporto dell'oro dei nazisti.

In un'atmosfera incerta tra il sospetto e l'amicizia i giovani vennero invitati a seguire la messa a Berchidda. Si recarono tutti in paese e, all'uscita dalla funzione, un ragazzo mise furtivamente nelle mani di uno di loro un bigliettino scritto in un tedesco scorretto ma comunque comprensibile. Vi si poteva leggere: "Quello che cerchi si trova sotto il ponte sul lago; con affetto, A."

I giovani, che nel frattempo avevano constatato che le lapidi del cimitero con i nomi dei tedeschi erano

misteriosamente sparite, decisero di far ritorno ad Oschiri senza commentare oltre le loro intenzioni. Da Oschiri raggiunsero il loro accampamento sul lago; potevano così iniziare le loro indagini sul camion in base alle nuove sconvolgenti notizie. Alcuni si interessarono di una pesca sempre più problematica; altri preparavano il pranzo; altri si recarono sopra il ponte da dove scrutavano le acque scure del lago cercando di penetrarle con la vista per capire se nascondevano qualche segreto; tutta l'operazione veniva fatta con discrezione perché si sentivano osservati dall'altra sponda occhi preoccupati e interessati agli sviluppi della scoperta.

La prima osservazione fu che "il parapetto del ponte, proprio in mezzo all'arco, era stato riparato diverso tempo addietro". Calcolarono la profondità dell'acqua e considerandone anche la scarsa trasparenza ne dedussero che era pressoché impossibile cercare di raggiungere il fondo per verificare se proprio in quel punto fosse scomparso il famoso camion che trasportava il tesoro dei nazisti.

Era tardi. Decisero di tornare ad Oschiri mentre il loro osservatore, un giovane tempiese, faceva ritorno alla base per raccontare che nulla del grande segreto era stato scoperto.

Durante un breve campeggio alle porte di Oschiri i giovani studiarono come proseguire le loro difficili indagini; una telefonata in Germania rivelò che i nomi riportati sulle lapidi che erano scomparse dal cimitero di Berchidda corrispondevano a quelli di due militari tedeschi che erano stati dati per dispersi; inoltre l'immersione nel lago, se era impossibile per giovani senza attrezzature ed esperienze subaquee, non lo era per gli esperti del club dei sub di Olbia, che furono contattati ed accolsero volentieri l'invito.

Il giorno dopo, circondati da un certo riserbo, alcuni giovani a bordo di un canotto raggiunsero il punto stabilito del lago, sotto una delle arcate del ponte. Due di loro si immersero e dopo diversi minuti tornarono alla superficie carichi di stupore e di emozione: "sul fondo del lago c'era, rovesciato su un fianco, un vecchio camion. Al posto di guida, quasi sprofondata nel fango, uno sche-

letro! La mano sporgeva dal finestrino aperto”.

La scoperta creò qualche problema, non solo ai ragazzi tedeschi, ma soprattutto al sub di Olbia. Non avevano trovato solo un camion tedesco, ma anche un cadavere. La vicenda si tingeva di giallo. Era necessario informare le autorità di polizia.

I giovani tedeschi raggiunsero la caserma dei carabinieri di Oschiri e, dopo vari tentativi, riuscirono a parlare con un capitano che veniva chiamato “il professore” perché sapeva un po’ di tedesco e, a suo tempo, si era già interessato della sparizione del camion in questione. Ascoltò il racconto, prese nota e prese tempo per comunicare quali sarebbero stati i passi da fare.

I giorni successivi, aspettando l’esito delle indagini, i giovani tedeschi continuarono il loro viaggio “con il treno, con il bus e a piedi attraverso una terra meravigliosa e solitaria; c’erano chiese antiche che entusiasmarono..., spesso trovarono davvero *vecchi muri*, costruzioni preistoriche, che si trovano solo in Sardegna... molto probabilmente costruzioni destinate alla difesa, quindi vecchie fortezze che avevano più di tremila anni e che sino ad allora nessuno aveva scoperto chi le aveva costruite”.

“Conobbero un tipo di ospitalità che non pensavano potesse esistere; in quasi tutti i paesi che attraversavano gli veniva regalata frutta e uva”.

Dopo una settimana il capo della comitiva dei giovani, Erich, fu convocato a Oschiri da Olbia, dove nel frattempo si trovava. L’indagine aveva raggiunto dei risultati.

Il camion era stato già recuperato dalle buie acque del lago, col suo autista, Roland, ancora al volante. Di questa vicenda era stato interrogato il sindaco di Berchidda che, visibilmente contrariato, aveva dovuto ammettere di essere al corrente di diversi aspetti della vicenda.

“I partigiani comunisti di Tempio avevano ricevuto una soffiata e avevano assalito il camion sul ponte. Con molta probabilità si voleva-

no impadronire delle armi, ma gli abitanti di Berchidda avevano saputo tutto, e alcuni uomini, con a capo il parroco e il sindaco di allora, andarono verso il lago, per impedire che l’agguato avesse successo. Bisogna dire che questi atti di violenza sono estranei alla natura dei Sardi, e inoltre tutti sapevano che i tedeschi si sarebbero ritirati presto... La più grande paura era però quella della vendetta, che si temeva potesse colpire l’innocente Berchidda, ma era già troppo tardi! Il camion era nel lago, due cadaveri sulla strada, e i partigiani si erano già ritirati. In preda alla paura, gli



abitanti di Berchidda eliminarono tutte le tracce, e il parapetto del ponte fu riparato. Il parroco insistette perché i due soldati, essendo cristiani, fossero sepolti in terra consacrata, cosa che fu fatta di nascosto quella stessa notte”.

A proposito della stranezza delle lastre del cimitero di Berchidda disse: “Il parroco aveva inciso i nomi, ma il sindaco pretese che le pietre venissero girate al rovescio, visto che poteva capitare che i tedeschi venissero a cercare nel cimitero. Così tutto fu lentamente dimenticato”.

Il mistero sembrava chiarito. Restava da dare spiegazioni circa il contenuto del carico del camion. “Ma cosa c’era nelle casse?”

“I partigiani le hanno portate via”.

Congedandosi dal capitano dei carabinieri, Erich, l’esponente dei giovani tedeschi che era stato convocato per il colloquio volle sapere se quella era l’unica verità.

Il capitano rispose: “Io ho un’opinio-

ne personale... ma la deve dimenticare subito”.

E qui il capitano svelò quella che per lui era la “vera verità”.

“Il parroco di allora è già morto da tanto, il sindaco da due anni, e degli uomini che quella volta sono andati al lago, molti non vivono più. E quelli taceranno sino alla fine. Voglio dire che la gente di Berchidda conosceva i partigiani, erano giovani comunisti del loro paese. Gli altri volevano impedire tutto, ma sono arrivati troppo tardi. Il camion era nel lago, due cadaveri sulla strada e le casse erano ancora là. Lei non può immaginare che influenza

avessero allora il parroco e il sindaco sulla gente, anche se si trattava di comunisti. Sono stati rimproverati per il pericolo a cui avevano esposto il paese; i ragazzi si sentivano umiliati. Furono fatte sparire tutte le tracce, e i cadaveri e le casse furono portati a Berchidda: nelle casse non c’erano di sicuro armi. Quando vennero aperte, anche i giovani comunisti furono d’accordo nel dire che sarebbe stato meglio tacere. D’altra parte, cosa dovevano fare? Non

potevano restituire le casse, altrimenti si sarebbero vendicati sia i tedeschi che i comunisti, e il parroco e il sindaco non volevano proprio avere a che fare con i rossi. Dunque, le casse sono rimaste là. Forse ci si è messi d’accordo con i comunisti sul contenuto delle casse, non so. Naturalmente era anche meglio dimenticare i morti Chi avesse chiesto dei morti avrebbe subito sollevato anche la questione della casse. Sa, la gente di Berchidda è molto capace e laboriosa, tuttavia il loro benessere dopo il 1943 ha suscitato tanta invidia. Si diceva che, oltre alla laboriosità, fosse sopravvenuto anche qualcos’altro. Chi lo sa...”

Si conclude così questo veloce riassunto del racconto che si articola attorno al paese di Berchidda negli anni Sessanta. Si tratta di un racconto di fantasia e questo concetto viene ribadito dall’autore nella conclusione del suo lavoro che riportiamo integralmente:



Se si restasse sul piano nazionale, però, non si coglierebbero appieno le deficienze e le responsabilità, delle quali l'esimio Prof. Monti è ben consapevole, delle politiche attuali. I favorevoli alla manovra "montiana" si contano sulle dita di una mano, se considerati come "corpo": il Capo dello Stato, il Parlamento (con alcune eccezioni), Confindustria. Al di fuori delle istituzioni, il mondo dell'alta finanza e gli evasori fiscali,

**Geht nicht nach Berchidda**  
**Conclusion**  
*Continua da p. 7*



Cari lettori, care lettrici. Questa storia non è reale: l'ho semplicemente inventata, a quei tempi, quando era in campeggio con il mio gruppo al lago Coghinas, e i ragazzi volevano sempre sentire nuove storie. Nessuna di queste persone è mai esistita. Quello che è reale è solo la natura. Se per caso andate in vacanza con i vostri genitori in Sardegna, chiedetegli di farvi fare un giro verso l'interno, oppure organizzate voi stessi una gita in Sardegna; oggi non è più così difficile e neanche pericoloso. A Tempio ricordatevi di guardare gli affreschi della vecchia stazione e poi continuate il viaggio verso Oschiri: i questo modo arrivate al lago. La vecchia casa cantoniera nel frattempo è andata in rovina; le tubature dell'acqua le potete vedere sul ponte, ma il filo spinato e i rovi difendono l'accesso al rubinetto da cui il mio gruppo a quei tempi bevette. Attraversate anche a piedi il ponte, e poi dovete naturalmente andare anche a Berchidda; i turisti ci vanno molto raramente. Perché dovrebbero? La nuova chiesa è finita da molto, e della vecchia c'è solo una cappella. Girate a piedi per il paese. In periferia vedrete anche le alte mura del vecchio cimitero, che non è più aperto da molto. Ma chissà se quell'italiana che è nel negozio e sta dietro il banco e che era sicuramente una bellezza in gioventù non si chiami Angela? Non si sa mai.

**Günter Mayer**

**Chiar.mo Prof. Mario Monti,**  
**Continua da p. 1**

il vero bubbone putrescente tipicamente italiano (d'altronde, gli Italiani sono o non sono i più furbi al mondo, quando si tratta di fregare il prossimo?). Nell'ordine, il Capo dello Stato non ha grandi responsabilità. Ricopre già di per sé un ruolo che non richiede consistente capacità politica, per Costituzione: deve solo dire sì o sfoggiare una retorica degna del Manzoni, e questo lo fa bene. Il Parlamento? Meglio tacere. Se siamo arrivati alla possibilità di fallimento dello Stato (ma ne siamo sicuri?) sappiamo chi accusare. Montecitorio e Palazzo Madama, colpevoli su tutta la linea. Il PDL per non essere stato in grado di portare a termine una legisla-



tura pur avendo una maggioranza mai vista in Parlamento. Tenuta insieme, come si è ben visto, soltanto da promesse, favori, e (si dice) una vera e propria compravendita. Il PD per avere il peso politico di un'ameba, con il suo Segretario che tuona e scaglia fulmini e saette che hanno l'effetto di un petardo per bambini. Rumore e basta. Il Terzo Polo, ovvero l'asse Casini-Fini-Rutelli, la nostalgia della vecchia DC che dice "voi state tranquilli che ci pensiamo noi, zitti zitti. Basta che ci lasciate mangiare qua e là, a seconda del nostro ghiribizzo". Attenzione però. Ci sono quelli scaltri, mica sono tutti uguali. C'è la Lega Nord, che guarda al futuro a suon di demagogia e populismo e, ovviamente, si è subito posta all'opposizione dell'esimio Prof. Monti. Così, alle prossime elezioni, vedrai che botto nelle percentuali degli

scontenti! Subito dietro si pone l'Italia dei Valori, con il suo "diamo la fiducia, ma poi vedremo di volta in volta". Dott.

Di Pietro, crede ancora, sul serio, che un giorno potremo chiamarla "statista"? "Che c'azzecca" lei, con la politica e le cose serie? Infine, Confindustria. Ovvero l'imprenditore che vorrebbe tornare ad essere il padrone libero di sfruttare i propri dipendenti e poi, quando ritiene opportuno per il proprio portafoglio, di licenziarli. Non importa se hanno famiglia o se nel corso del tempo hanno reso grande l'azienda.

Torniamo all'esimio Prof. Monti, che dall'alto della sua cattedra e del suo prestigio ha salassato la maggior parte degli Italiani. Non tutti, ci mancherebbe. I furbi, furbetti e furbacchioni continueranno a sorridere. Per fare questo, per prendere i soldi

dove è più facile trovarli e non dove è giusto, non era necessario un esimio Professore, con le mani in pasta nel mondo dell'alta finanza, la stessa che ha provocato la crisi internazionale che viviamo, senza averne pagato minimamente le conseguenze.

Il Prof. Monti ha il suo staff di Ministri super titolati (lauree, incarichi da superuomini e chi più ne ha più metta), uno dei quali, l'esimia Prof. Fornero, meriterebbe l'oscar per la miglior interpretazione tragicomica, le lacrime in occasione della rivoluzione del sistema pensionistico, a testimonianza della sua tristezza per i sacrifici imposti ai più. Salvo poi alzare la voce contro il Sindacato in merito alla possibilità di licenziare estesa a qualunque azienda. L'ipocrisia è una brutta bestia, ma a volte risulta ridicola. La Prof. Fornero non sembra essersene accorta, presa com'è dai suoi impegni accademici e dalla corsa al nobel per l'economia, che certamente merita più di ogni altro. Preparatissima. Dove hanno preso i soldi, il super Professore e i suoi "bravi"? Se è vero che la scelta è ricaduta su questa squadra di economisti e legulei perché il Prof. Monti ha il rispetto delle più alte Istituzioni Europee e non, un domanda è lecito porsi: non era logico trovare i

soldi, anche senza andarli a cercare dove è più facile trovarli, bensì dove è giusto ed equo prenderli? Non importava dove, all'Europa. Importava prenderli.

Sistema pensionistico: si andrà in pensione più tardi per quanto concerne gli anni di contribuzione versati ma anche per quanto riguarda l'età. Non si percepirà più la pensione sulla base dell'ultimo stipendio, bensì, per l'appunto, sulla base dei contributi versati. Il che non colpisce certo i più abbienti, ma tutti allo stesso modo. Anzi, se un figlio di nessuno inizia a lavorare a 40 anni perché prima non è riuscito a trovare un buco, pazienza. In pensione non ci andrà o avrà un vitalizio da fame.

Tassa sulla prima casa (IMU, che non è il nome di un nuovo prodotto elettronico): pagano tutti la proprietà di un'abitazione, ricchi, meno ricchi e poveri. Se ti sei fatto in quattro e hai fatto rinunce, mettendo in conto di farle a vita per il futuro dei tuoi figli, magari accendendo un mutuo quarantennale che ti prosciuga la busta paga ogni mese, non basta. Pagherai anche perché hai avuto la splendida idea di acquistare un'abitazione. Il ricco mette la mano nel portafoglio e paga storcendo il naso. Poi esce di casa e si dà agli acquisti per il suo tenore di vita, che abbassarsi non deve. Gli altri, stringano la cinghia e basta.

Tracciabilità dei pagamenti: non sarà possibile effettuare pagamenti in contanti al di sopra di una certa cifra, ancora suscettibile di variazioni (in ogni caso troppo alta): in sostanza è una decisione positiva, perché dovrebbe impedire che i soliti furbacchioni intaschino in nero (e quindi evadano) le proprie prestazioni (professionisti con laurea e non). Ma tutto questo funzionerà? Senza controlli ulteriori sembra veramente difficile.

Obbligo di conto corrente bancario per tutti (o quasi): se percepisci una pensione o uno stipendio al di sopra di una soglia di poco inferiore ai mille euro, devi averlo. Sì, altrimenti non ricevi un bel nulla. La domanda è: perché? La risposta ufficiale è che in questo modo tutti i pagamenti sono tracciabili. Ma un pensionato e un dipendente non hanno forse le ritenute alla fonte? Di quale tracciabilità si parla? Facile. Non si trat-

ta di un sistema anti-evasione (chi percepisce una busta paga non può evadere). Si tratta del favore fatto agli istituti di credito (le banche) da un Governo di banchieri. Aprire obbligatoriamente più conti correnti sui quali guadagnare ulteriormente. La dimostrazione all'atto pratico, per il sottoscritto, è stata la seguente: "lei ha un conto?" - "Sì". L'operatore rintraccia il conto e provvede, senza profere parola, all'operazione. Niente contante, dovrò prelevare, penso. E invece, sorpresa. "Quanto vuole prelevare?" - "Quanto posso?", chiedo. "Quanto vuole". E allora dov'è il motivo per il quale non possono darmi in contante, senza avere un conto, il mio stipendio? Misteri o meglio furberie di una masnada di furbacchioni.

Lotta all'evasione fiscale, il vero cancro della nostra Italia. La ragione principale, prima degli sprechi di ogni genere. Tra i Paesi evoluti (forse non più) abbiamo un tasso di evasione che in pochi anni risanerebbe il debito pubblico abnorme che ci sta affamando. Più controlli. Adesso c'è SERPICO, un super computer che controllerà i conti correnti di tutti, senza bisogno che ci sia già un accertamento in corso (come era necessario che fosse, prima). E quindi? Beccheranno più furbi, certo. E poi? Come li puniamo? Chiedendo di pagare quanto hanno evaso? Capirai che fatica, per chi ha accumulato un patrimonio dopo anni e anni di evasione. E' il codice penale che si deve cambiare. Negli U.S.A. come negli altri Paesi "normali", il reato dell'evasione fiscale è punito con anni e anni di carcere (senza sconti di pena). Aggiungerei la radiazione dall'albo per i liberi professionisti e la confisca dei beni (sì, come per i colpevoli di mafia, camorra, ecc.). Evadere il fisco è un furto a tutti noi. Poiché è un reato che colpisce tutti, la pena deve essere equiparata al reato. Ovvero pesantissima. I furbi hanno stancato.

In attesa di sviluppi, che si spera prevedano una maggiore reazione attiva da parte di tutti i noi, a seconda della propria posizione, contro questo Governo di ipocriti travestiti

da salvatori della patria, resta solo da dire: Esimio Prof. Monti e combriccola, non ci siamo.

E abbiamo gli occhi bene aperti.



## Collaboratori 2011

**Gigi Angeli, Mariatina Battistina Biggio, Piero Canu, Carlo Casu, Giovanni Chessa, Maria Chessa Lai, Gavina Correddu, Maddalena Corrias, Angelo Crasta, Sergio Crasta, Raimondo Dente, Antonello Desole, Tonino Fancello, Gino Farris, Lillino Fresu, Paolo Fresu, Giampaolo Gaias, Antonietta Langiu, Günter Mayer, Tomaso Melis, Giuseppe Meloni, Pietro Meloni, Christine Miserandino, Piero Modde, Andrea Nieddu, †Giuseppe Nieddu, Gianfranco Pala, Anna Cinzia Paolucci, Ottorino Pierleoni, Salvatore Pintore, Raffaele Piras, Michele Podda, Maurizio Porcu, Antonio Pudda, Cristian Ribichesu, Maria Sale, Giovanni Scanu, Francesco Scarabicchi, Giancarlo Secci, Mondina Sechi, Vittorio Sella, Bustieddu Serra, Marinella Se-stu, Giuseppe Sini, Salvatore Sini, Alessandro Soddu, Maddalena Spano Sartor, Giuseppe Tiroto, Gian Carlo Tusceri, Giuseppe Vargiu, Giangavino Vasco.**

# EDUCARE ALL'USO DELL'ACQUA IN SARDEGNA E NEL MONDO

di **Cristian Ribichesu**

A scuola oggi la tematica dell'acqua è sempre più presente: compare in letteratura, nei testi di Geografia, di Storia, di Costituzione e cittadinanza, in Scienze, in Scienze dell'educazione motoria e in Tecnologia. Ma perché si affronta la conoscenza di un bene essenziale come l'acqua in misura maggiore di altri beni, come ad esempio l'aria? Esiste un rischio per la conservazione e l'uso dell'acqua o, come sostengono i critici nei confronti degli ambientalisti, ad esempio Riccardo Cascioli e Antonio Gasparri, autori del libro "I padroni del pianeta", si sta esasperando un problema che non esiste, dato che il ciclo dell'acqua si rigenera da solo, dato che l'acqua è una fonte rinnovabile e dato che l'acqua dolce compresa nelle calotte polari e nei ghiacciai ci consentirebbe di usufruire di enormi riserve negli anni?



A ben vedere il rischio esiste, ed è dato dal fatto che l'acqua che serve per gli usi umani è quella dolce, non quella salata, e l'acqua dolce è presente nel mondo nel 3% di quella totale, ma addirittura di questo 3%, compreso quasi interamente nelle calotte polari e nei ghiacciai, quello immediatamente disponibile per gli usi umani è solo l'1%, cioè l'1% del 3% di quella totale.

Ovviamente si potrebbe obiettare che la civiltà umana è andata avanti fino ai nostri giorni senza porsi particolari problemi in merito alla tutela delle acque, se non negli ultimi 30 o 40 anni, ma è giusto considerare, anche, che dalla Rivoluzione industriale e dall'industrializzazione dell'agricoltura le destinazioni e quantità d'utilizzo dell'acqua sono cambiate, come bisogna considerare che è aumentato l'inquinamento, che incide sulla quantità e qualità

d'acqua dolce disponibile, nonché sul processo di rinnovabilità e sui cambiamenti climatici, con contrasti fra aumento della temperatura media globale e intensificarsi di temporali e precipitazioni intense e di breve durata; come occorre riflettere, inoltre, sulla crescita della cementificazione forzata, che porta ad un incremento della dispersione delle acque piovane. E infine bisogna guardare l'incremento demografico mondiale.

La popolazione della Terra, infatti, è cresciuta di circa 5 volte negli ultimi 150 anni, e se oggi muoiono tra i 3.900 e i 4.500 bambini al giorno nel mondo, per mancanza d'acqua o per malattie legate a questa e alle scarse condizioni igieniche, se 1 miliardo di persone non ha accesso all'acqua e 2 miliardi vivono una disponibilità inferiore ai 50 litri, si stima che entro il 2030, con una popolazione mondiale di 8 miliardi di persone, ben 3 miliardi di uomini non avranno accessibilità all'acqua o vivranno in condizioni di "water stress", con possibilità inferiori ai 20 litri pro-capite al giorno. Allora il problema, a livello mondiale, esiste, e i conflitti fra stati differenti sono attualmente accesi; pensiamo ad esempio alle alture del Golan in Medio Oriente. Così, poiché le relazioni fra stati sono legate da un insieme di equilibri globali, economici e politici, è evidente che anche i conflitti internazionali per "l'oro blu", seppure in parti del mondo lontane da noi, ci devono preoccupare, ci coinvolge-

gono o ci coinvolgeranno.

Ma in Italia molti cittadini pensano che questi problemi non li riguardino, la nostra penisola, aggiungono,

è ricca di fonti e, come dice il proverbio, occhio non vede e cuore non duole. Però non è proprio così, e se non si vuole prestare attenzione ai problemi riguardanti la fruizione di un bene dell'umanità, almeno bisognerebbe osservare che le fonti d'acqua in Italia non sono distribuite in modo omogeneo sul territorio; che nel nostro Paese c'è una dispersione, per buche nelle condotte, che arriva a medie del 50% nel Meridione, con casi limite del 70%; che, anziché bere l'acqua potabile pubblica, preferiamo essere il primo Paese al mondo per spesa in acqua minerale in bottiglia; e che, per gli studi sull'impronta idrica, noi abbiamo esternalizzato la dispersione d'acqua per la produzione di beni di consumo, ma legandoci al commercio con altri stati, in modo dipendente proprio a quei Paesi che stanno andando incontro a crisi idriche.

Dal 1994, poi, con la legge Galli per la gestione dell'acqua, in Italia si sono creati gli ATO, ambiti territoriali ottimali, che avrebbero dovuto ricoprire delle aree di competenza per bacini idrografici, affidando la gestione delle acque, in modo integrato, ad enti appositi. Ma alla fine questi ATO sono nati senza il rispetto del limite dato dall'estensione dei bacini idrografici, spesso hanno dato la gestione delle acque per affidamento diretto, e in molti casi gli enti gestori sono diventati aggregatori di servizi tesi alla mentalità imprenditoriale del profitto, coinvolgendo anche i comuni, azionisti di queste SPA, nella divisione di utili che, paradossalmente, non provengono dalla gestione dell'acqua di uno stesso bacino idrografico. Per fare un esempio, può, ed è capitato, che un comune del nord Italia sia diventato azionista dell'ente gestore dell'acqua di un comune del sud, perdendo, inevitabilmente, il punto di vista dell'erogazione del servizio come diritto al bene pubblico, se non anche perché non si tratta dei propri cittadini, quelli che

eleggono le amministrazioni comunali.

In Sardegna esiste un ATO unico, che racchiude 377 comuni, con un ente gestore, Abbanoa. La Sardegna ha un'idrografia particolare, esiste un solo lago naturale, Baratz, non ci sono montagne dalle altezze elevate e sono poche le fonti che discendono da queste. Il clima della Sardegna è caratterizzato da poche precipitazioni e lunghi periodi di siccità, che interessano aree diverse e periodi differenti dell'anno. Le stagioni piovose e quelle secche sono divisibili in due periodi, di 7 mesi, da ottobre ad aprile, le prime, e di 5 mesi, da maggio a settembre, le seconde; le zone piovose sono quattro, Gennargentu, Gallura centrale, altopiano di Campeda, Iglesiente; quelle aride tre, Nurra, Campidano e una zona attorno al Coghinas. Nei secoli la nostra isola ha conosciuto periodi di siccità, e il decennio fino al 2008 è stato caratterizzato da una forte aridità. Infatti, a parte questi ultimi due anni, nel periodo precedente in Sardegna si sono registrati allarmi per la siccità, non si è arrestato il processo di desertificazione, si sono verificati cambiamenti climatici che hanno creato sfasamenti delle precipitazioni lungo il corso dell'anno solare e, anche se sono stati fatti lavori per la sistemazione e modernizzazione delle reti di distribuzione dell'acqua a Cagliari ed Elmas, con la distribuzione in rete ripartita in distretti collegati con un centro di telecontrollo e con la conseguente ottimizzazione dell'acqua in queste zone, a Sassari e Nuoro per la stessa quantità d'acqua che scende dal rubinetto se ne perde altrettanto.

Come nel resto del mondo, poi, anche la Sardegna deve affrontare il fenomeno dell'inquinamento. Pertanto, in molti laghi sardi sono presenti processi di eutrofizzazione, aumenti di sostanze nutritive nell'acqua, a causa di rifiuti liquidi e/o solidi, con lo sviluppo sproporzionato della flora acquatica, che morendo e decomponendosi porta a una grave mancanza d'ossigeno. L'inquinamento delle acque determina anche l'avvelenamento della salute dell'uomo, con la trasmissio-

ne di sostanze inquinanti nella catena alimentare, e grossi danni alla pesca e al turismo.

Proprio per arginare i danni della siccità, negli anni sono stati realizzati numerosi bacini artificiali, prima fonte da cui è attinta l'acqua per la Sardegna, sia per gli usi urbani che per quelli industriali e agricoli, questi circa il 68% del totale. Poi, anche in seguito all'inquinamento, per soddisfare le richieste di un crescente fabbisogno idrico, sono stati realizzati più pozzi, e sempre più profon-



di, e impianti di depurazione, che comunque non riescono a preservare le originarie caratteristiche dell'acqua, il tutto con dispendi economici, energetici e ambientali. In realtà i vari interventi nel ciclo integrato dell'acqua, captazione, adduzione e distribuzione, in Sardegna avrebbero maggiore efficacia se accompagnati da un recupero e una migliore manutenzione delle condotte idriche, che ora hanno numerose perdite, e da un'irrigazione più moderna e meno dispendiosa.

Senza andare lontano nel tempo, per fare alcuni esempi riguardanti la siccità o problemi nelle condotte, ne "La Repubblica" del 5 luglio 1987, con l'articolo "Sardegna, La grande sete" l'inviato Attilio Bolzoni faceva il punto della situazione, disastrosa, delle riserve idriche dell'isola. Denunciando lo stato siccitoso in cui cadeva la Sardegna, ricordando che la siccità era (ed è) un male costante dell'isola, il giornalista riportava le considerazioni dei contadini del Campidano, che presagivano la rovina delle colture, ricordando la siccità dei primi decenni del secolo, causa di morte di molti capi di bestiame. Come scritto, era il 1987,

le dighe e gli acquedotti erano vuoti, non pioveva da cinque mesi, i danni calcolati per la Nurra e il Logudoro ammontavano a più di 130 miliardi e il governo aveva dichiarato lo stato di calamità. Anche nell'estate del 2002 si affacciava un altro periodo di crisi: le riserve idriche dell'isola si bloccavano ad un quinto della capacità complessiva degli invasi (343 milioni di metri cubi su 1.525), a fronte di un consumo medio mensile che si aggirava intorno ai 40 milioni di metri cubi, con perdite delle reti idriche che si attestavano intorno al 40% dell'acqua trasportata. Infine, nel quotidiano "La Nuova Sardegna" del 3 gennaio 2009, nel pezzo "Acqua gialla e maleodorante dai rubinetti", i giornalisti Soriga e Sanna informavano sulle nuove vicissitudini delle tubature per portare l'acqua nelle case. In alcune zone del versante occidentale della provincia di Sassari, per colpa delle condotte bucate, dove s'infilavano rami e terra, trasportati dal maltempo invernale", dai rubinetti fuoriusciva acqua gialla e maleodorante. Così, come scritto dai due giornalisti, nelle case di Santa Maria la Palma e a Villa Assunta l'acqua dei rubinetti non solo non veniva usata per cucinare, ma addirittura creava dei problemi per lavarsi, senza considerare che prima di Natale alcune famiglie di Santa Maria la Palma lasciarono le proprie case, dato che la zona, per lo straripamento dell'acqua dei canali situati ai lati delle strade di collegamento fra i campi, si era completamente allagata. Nell'articolo, i responsabili dell'ente Abbanoa, intervenuto per porre un rimedio temporaneo alle tubature di queste zone, dichiaravano che per il maggio 2009 avrebbero iniziato il monitoraggio delle condotte: 14 milioni e mezzo di euro per esaminare le reti nei comuni del distretto di Sassari e, successivamente, 250 milioni di euro dei fondi Pot dell'Unione Europea, per la sostituzione delle tubature vecchie in tutta la Regione.

Insomma, i problemi che attanagliano la Sardegna in merito all'acqua sono tanti, diversi e si succedono nel tempo, e se consideriamo che



parti dell'isola sono soggette al pericolo della desertificazione, e che anche da noi le condotte hanno numerose perdite, è doverosa una particolare attenzione per l'uso e la tutela dell'acqua, come per il processo di rinnovabilità, riflettendo in modo ponderato, e magari con un coinvolgimento popolare, sulla politica di gestione dell'acqua locale, ponendo come punto fondamentale non la logica del profitto, ma quella del servizio pubblico, "del bene comune a rilevanza non economica", e l'uso delle tariffe per il mantenimento e la manutenzione del sistema di fruizione, che dev'essere ottimizzato in qualità, efficienza e risparmio. E in merito alla gestione locale e nazionale, poi, bisogna aggiungere



che con il decreto Ronchi, ultima disposizione legislativa in materia d'acqua, come scritto nel libro "Salvare l'acqua", edito dalla Feltrinelli, "si spazzano via le ultime resi-

## ACQUA NEL MONDO... Continua da p. 11

stenze all'ingresso dei privati in tutte le SPA e nei pochi enti di gestione del servizio idrico rimasti, imponendo un 40% di capitali privati attraverso un bando (in teoria) e obbligando le aziende quotate in Borsa a ridurre al 30% la partecipazione pubblica dei comuni". Ma quel che non si sa, da quanto riportato nel testo citato, è che se il decreto Ronchi pone la privatizzazione come obbligatoria dall'adempimento dei vincoli comunitari, in realtà l'Europa non obbliga nessuno stato comunitario a privatizzare l'acqua, e dà ai comuni tre possibilità di scelta: "la messa a gara dell'intero pacchetto azionario, la messa a gara solo di una parte non inferiore al 40% o il mantenimento di una gestione in house, tutta pubblica."

Perciò, mentre chi a scuola non c'è più, e deve subito affrontare i problemi legati alla gestione dell'acqua, ne consegue che agli studenti non solo bisogna offrire lezioni in cui si parla dell'acqua come bene essenziale per la vita, ma bisogna pure affrontare il problema in merito alla sua accessibilità e disponibilità, poiché, dal mondiale al locale, ci coinvolge direttamente. Per questo moti-

vo bisogna divulgare le conoscenze in merito a queste problematiche ed è necessario dare agli alunni gli strumenti per la formazione di un pensiero critico, di una cittadinanza più matura, sensibile e consapevole rispetto ad atteggiamenti e scelte da adottare sulla gestione dei servizi pubblici, avendo a cuore la sostenibilità e responsabilità della risorsa, se deve essere intesa come bene essenziale dell'umanità e bisogno fondamentale per la salute dell'uomo, fuori dal mercato.

Per assoluta mancanza di spazio rinviamo al prossimo numero la pubblicazione di:

**La sposa barbaricina**  
*introduzione di Carlo Casu*  
**Cand'ad'a finire**  
*di Raimondo Dente*  
**S'elìghe de Babbai**  
*di Lillino Fresu*



Direttore:  
**Giuseppe Sini**

Composizione:  
**Giuseppe Meloni**

Segreteria di redazione:  
**Maddalena Corrias**

Hanno collaborato:  
**Gavina Correddu, Angelo Crasta, Antonietta Langiu, Günter Mayer, Pietro Meloni, Piero Modde, Ottorino Pierleoni, Maurizio Porcu, Cristian Ribichesu, Francesco Scarabichchi.**

*Stampato in proprio*  
*Berchidda, dicembre 2011*  
Registrazione Tribunale di Tempio  
n. 85 del 7-6-96  
*piazza del popolo* non ha scopo di lucro

## Riceviamo e pubblichiamo

In riferimento all'articolo pubblicato sull'ultimo numero di Piazza del popolo a firma di Maurizio Porcu avente per titolo "Comitato 13 luglio Un atto di solidarietà per la prevenzione degli incendi" si precisa che l'amministrazione comunale di Berchidda ha stanziato con delibera n. 132 del 31 Ottobre 2011 la somma di 15.000 euro per garantire alle aziende agricole locali e a quelle dei paesi vicini il ristoro delle spese sostenute per il trasporto di fieno donato agli allevatori duramente danneggiati dall'incendio del 13 luglio.

## Precisazione

*di Maurizio Porcu*

Ringraziando per la nota, preme precisare che per essere a disposizione dei lettori ai primi del mese, gli articoli e il giornale sono stati redatti prima della delibera. La riflessione proposta verteva pertanto su cosa, effettivamente, sia stato fatto non tanto (o non solo) per chi è stato colpito dal rogo ma, soprattutto, per evitare che tali tragedie si ripetano. È proprio questa la discussione che il Comitato 13 luglio, ha voluto sottoporre all'attenzione delle Istituzioni. In particolare viene da porsi alcune domande che, per mancanza di spazio, verranno proposte nel prossimo numero. Altri questi potranno essere proposti in seguito da lettori, Associazioni di categoria o Istituzioni del territorio.



**gius.sini@tiscali.it**  
**melonigi@tiscali.it**

**Indirizzo Internet**  
**www.quiberchidda.it**  
**giornale stampabile a colori**